

PACE E GLOBALIZZAZIONE

Una connessione che interpella la coscienza e la politica.

Quali contributi dalla Dottrina Sociale della Chiesa?

- La connessione pace-globalizzazione, oltre a rappresentare un grande appello, una sfida alla politica e alla crisi evidente che essa sta attraversando, richiede una nuova consapevolezza soprattutto sotto il profilo della formazione della coscienza morale.
- La globalizzazione, infatti, sollecita l'urgenza di porsi in una visione "planetaria" complessa, all'interno della quale riscoprire il significato che può avere il "porre al centro la persona", la sua dignità e la condivisione del medesimo destino per ogni persona che vive sul pianeta.
- Il rischio possibile di una società civile operosa è quello di rendere astratto il riferimento alla pace e al discernimento di fronte ai processi di globalizzazione, creando una sorta di parallelismo non comunicante tra azione quotidiana di testimonianza e realtà dell'azione e del sistema politico: si avrebbe così un forte riferimento ai valori, ma come sterilizzati, privati di efficacia storica, tanto da consentire a tutti di riferirsi ad essi in modo generico, senza farne discendere conseguenze concrete sul piano delle scelte politiche e di governo.
- Eppure, per vivere nella società globale bisogna partire dalla scelta di pace. Non soltanto, insomma, non c'è contraddizione tra pace e globalizzazione, ma addirittura la pace è la chiave interpretativa che ci permette di qualificare il nostro stare dentro una realtà investita dai processi di globalizzazione, recuperando la capacità politica di discernere, orientare, governare tali processi.
- E', in fondo, il grande insegnamento di Giovanni Paolo II attorno alla questione della solidarietà: non elemento "aggiuntivo", ma piuttosto punto di partenza nella costruzione della convivenza umana.
- A un anno dai tragici e disumani attacchi terroristici di New York e di Washington Giovanni Paolo II ricordava ai cattolici e a tutte le persone di buona volontà come *"quanto mai urgente e necessario uno sforzo concorde e risoluto per avviare nuove iniziative politiche ed economiche, capaci di risolvere le scandalose situazioni di ingiustizia e di oppressione che continuano ad affliggere tanti membri della famiglia umana, creando condizioni favorevoli all'esplosione incontrollabile del rancore. Quando i diritti fondamentali sono violati è facile cadere preda delle tentazioni dell'odio e della violenza. Bisogna costruire insieme una cultura globale della solidarietà, che ridia ai giovani la speranza nel futuro. Solo dalla verità e dalla giustizia possono scaturire la libertà e la pace. Su questi valori è possibile costruire una vita degna dell'uomo. Fuori di essi c'è solamente rovina e distruzione"* (Udienza Generale 11 settembre 2002).
- Occorre, dunque, invertire la tendenza in atto a separare la questione della pace e quella della politica, occorre ritrovare il nesso profondo che le lega, ricollocando pace e globalizzazione in una ricerca comune.
- L'urgenza della pace non si colloca nell'utopia, ma va fatta crescere in mezzo alla nostra storia con la fatica della ricerca e delle proposte capaci di far crescere le coscienze e "movimentare" la società. E' un percorso che non si conclude, anzi che già in partenza mette nel conto la complessità e i tempi lunghi, ma per questo è quanto mai urgente avviarlo.

La **Dottrina sociale della Chiesa** si è occupata da tempo dei cambiamenti che si sono susseguiti nel mondo sorto nel secondo dopoguerra. Ed ha sempre percepito sia la possibilità di un cammino aperto alla democrazia, ma insieme le difficoltà, a livello culturale e politico, che intralciano o rallentano tale processo.

Intanto ci siamo trovati dentro una guerra che ci tocca anche se è a distanza di migliaia di chilometri. La difficoltà più grande che appare con tutta la sua evidenza è la povertà dei popoli e delle nazioni e quindi il problema della giustizia e della solidarietà.

Non voler affrontare la globalizzazione in termini di attenzione e di rispetto di quelle popolazioni che emergono nella storia e non volersi interrogare circa la giustizia, le ingerenze, gli sfruttamenti delle materie prime, il colonialismo, la costrizione e la volontà di mantenere in stato di ignoranza le popolazioni stesse significa rifiutare uno sviluppo positivo che pure la globalizzazione può comportare a beneficio anche delle nazioni più povere.

Ci sembra utile offrire una serie di testi della Dottrina sociale della Chiesa che fanno da supporto inequivocabile alla tesi della stretta connessione tra pace e globalizzazione.

Uno dei primi riferimenti alla globalizzazione è quella di Giovanni XXIII nella **Mater et Magistra** (1961) (nn.186-187): *"I progressi delle scienze e delle tecniche in tutti i settori della convivenza moltiplicano e infittiscono i rapporti tra le comunità politiche e rendono perciò la loro interdipendenza sempre più pro-*

fonda e vitale. Di conseguenza può dirsi che ogni problema umano di qualche rilievo, qualunque ne sia il contenuto, scientifico, tecnico, economico, sociale, politico, culturale, presenta oggi dimensioni sopranazionali e spesso mondiali. Pertanto le singole comunità politiche non sono più in grado di risolvere

adeguatamente i loro maggiori problemi nell'ambito di se stesse con le sole loro forze; anche se sono comunità che emergono per l'elevato grado e la diffusione della loro cultura, per il numero ed operosità dei cittadini, per l'efficienza dei loro sistemi economici, per la vastità e la ricchezza dei loro territori. Le comunità politiche si condizionano a vicenda, e si può asserire che ognuna riesce a sviluppare se stessa contribuendo allo sviluppo delle altre. Per cui tra esse si impone l'intesa e la collaborazione".

Anche nella *Pacem in Terris* (1963) si richiama l'interdipendenza tra i popoli: "Si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, e la pace all'interno di ciascuna comunità politica sono in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche" (68).

Nella *Gaudium et Spes* il Concilio riprende il problema dell'autorità sopranazionale per risolvere i conflitti: "È chiaro pertanto che dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra. Questo naturalmente esige che venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti. Ma prima che questa auspicabile autorità possa essere costituita, è necessario che le attuali supreme istanze internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune. La pace deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi... Tale opera esige oggi certamente che essi dilatino la loro mente e il loro cuore al di là dei confini della propria nazione, deponendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su altre nazioni, e nutrendo invece un profondo rispetto verso tutta l'umanità, avviata ormai così faticosamente verso una maggiore unità". (Costituzione Conciliare 7 Dicembre 1965) n.82.

Sempre nella *Gaudium et Spes* (n. 85) si riprende il tema degli aiuti verso il terzo mondo e i problemi del commercio mondiale: "La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se infatti quasi tutti i popoli hanno acquisito l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal potere affermare che essi siano liberati da eccessive ineguaglianze e da ogni forma di dipendenza abusiva, e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne. Lo sviluppo d'un paese dipende dalle sue risorse in uomini e in denaro.

Per instaurare un vero ordine economico mondiale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di natura militaristica e alle manovre tendenti a propagare e imporre ideologie. Vari sono i sistemi economici e sociali proposti; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per un sano commercio mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo.

Paolo VI nell'enciclica **Populorum progressio**, del 1967, fa un appello preciso: "Oggi il fatto di maggior rilievo del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato una dimensione mondiale... I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza" (n. 3). Perciò sollecita con forza l'intervento della politica nel campo economico: "la sola iniziativa individuale e il semplice gioco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo. Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri, e rendendo più pesante la servitù degli oppressi. Sono dunque necessari dei programmi per incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare l'azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici scegliere, o anche imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzative in questa azione comune" (n.33).

La Chiesa ha capito ben presto le implicazioni economiche, politiche e sociali e soprattutto morali del fenomeno che oggi viene chiamato globalizzazione. Nessuno può certo negare che l'economia, proprio in quanto è un aspetto e una dimensione dell'attività umana, abbia e sia un valore.

Paolo VI scrive nella **Octogesima adveniens** (1971): "L'attività economica, ch'è necessaria, può essere 'sorgente di fraternità e segno della Provvidenza' se posta al servizio dell'uomo: essa è l'occasione di scambi concreti tra gli uomini, di diritti riconosciuti, di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro. Terreno spesso di confronto e di dominio, essa può instaurare dialoghi e favorire cooperazioni" (n. 46).

La **Sollicitudo rei socialis** (1987) di Giovanni Paolo II richiama le responsabilità di un cammino dei popoli verso un vero sviluppo e ricorda: "E' da rilevare, pertanto, che un mondo diviso in blocchi, sostenuti da ideologie rigide, dove, invece dell'interdipendenza e della solidarietà, dominano differenti forme di imperialismo, non può che essere un mondo sottomesso a «strutture di peccato». "(n.36)

L'immissione di questa categoria morale fa ripensare non solo al valore di una coscienza che si converte,

ma anche al valore di una solidarietà e responsabilità politica comune che analizza l'esistente e che affronta le lacerazioni e le distorsioni che si riflettono sulle persone per portare soluzioni di pace e strutture dignitose di rispetto verso ogni uomo e donna.

Sul tema delle ingiustizie legate alla globalizzazione Giovanni Paolo II interviene nell'Enciclica **Centesimus Annus** (1991): *“Oggi è in atto la cosiddetta ‘mondializzazione dell’economia’, fenomeno, questo, che non va deprecato, perché può creare straordinarie occasioni di maggior benessere. Sempre più sentito, però, è il bisogno che a questa crescente internazionalizzazione dell’economia corrispondano validi Organi internazionali di controllo e di guida, che indirizzino l’economia stessa al bene comune, cosa che ormai un singolo Stato, fosse anche il più potente della terra, non è in grado di fare. Per poter conseguire un tale risultato, occorre che cresca la concertazione tra i grandi Paesi e che negli Organismi internazionali siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana”* (n.58).

Sempre nella **Centesimus Annus** (n 60). Si legge: *“Il mondo odierno è sempre più consapevole che la soluzione dei gravi problemi nazionali e internazionali non è soltanto questione di produzione economica o di organizzazione giuridica o sociale, ma richiede precisi valori etico-religiosi, nonché cambiamento di mentalità, di comportamento e di strutture. La Chiesa si sente, in particolare, responsabile di offrire questo contributo, e c’è la fondata speranza che anche quel gruppo numeroso che non confessa una religione possa contribuire a dare il necessario fondamento etico alla questione sociale”*.

In questo senso il Papa scrive nella **Centesimus annus**: *“L’economia è solo un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione ed il consumo delle merci finiscono con l’occupare il centro della vita sociale e diventano l’unico valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l’intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi. Tutto ciò si può riassumere affermando ancora una volta che la libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana. Quando quella si rende autonoma, quando cioè l’uomo è visto più come un produttore o un consumatore di beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere, allora perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l’alienarla ed opprimerla”* (n. 39). Leggiamo ancora nella **Centesimus annus**: *“Soprattutto sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. I poveri*

chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L’elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell’intera umanità” (n. 28).

Su questi temi, Giovanni Paolo II è intervenuto nel discorso alla Pontificia **Accademia delle Scienze Sociali**, 25 aprile 1997 (n. 4 e 5).

“Nel quadro della ‘globalizzazione’, chiamata anche ‘mondializzazione’ dell’economia, il facile trasferimento delle risorse e dei mezzi di produzione, realizzato unicamente in virtù del criterio del massimo profitto e in base ad una competitività sfrenata, se da un lato accresce la possibilità di lavoro e il benessere di alcune regioni, dall’altro esclude altre regioni meno favorite e può aggravare la disoccupazione in Paesi di antica tradizione industriale”.

“La realtà della globalizzazione considerata in modo equilibrato nelle sue potenzialità positive, così come nei suoi aspetti preoccupanti, invita a non rinviare un’armonizzazione tra le esigenze dell’economia e le esigenze dell’etica. Di per sé un mercato mondiale organizzato con equilibrio e una buona regolamentazione possono portare, oltre al benessere, allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ci si deve però aspettare effetti ben diversi da un mercato selvaggio che, con il pretesto della competitività, prospera, sfruttando ad oltranza l’uomo e l’ambiente. Questo tipo di mercato, eticamente inaccettabile non può che avere conseguenze disastrose, per lo meno a lungo termine”.

“Occorre riconoscere che nell’ambito di un’economia ‘mondializzata’, la regolamentazione etica e giuridica del mercato è obiettivamente più difficile. Per giungerci efficacemente, in effetti le iniziative politiche dei diversi Paesi non bastano; occorrono la ‘concertazione fra i grandi Paesi’ e il consolidamento di un ordine democratico planetario con istituzioni in cui ‘siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana’” (Centesimus annus, 58).

Le istituzioni non mancano a livello regionale o nazionale. Penso in particolare all’Organizzazione delle Nazioni Unite e alle sue diverse agenzie con vocazione sociale. Penso anche al ruolo che svolgono entità quali il Fondo Monetario Internazionale e l’Organizzazione Mondiale del Commercio. E’ urgente che nel terreno della libertà, si consolidi una cultura delle ‘regole’ che non si limiti alla promozione del semplice funzionamento commerciale, ma che si occupi, grazie a strumenti giuridici sicuri, della tutela dei diritti umani in ogni parte del mondo” (n. 6).

Eppure l’obiettivo resta necessariamente *“la costruzione di una società che rispetti pienamente la dignità dell’uomo, che non può essere mai considerato come un oggetto o una mercanzia, in quanto porta in sé l’immagine di Dio”* (n. 8).

Giovanni Paolo II, nel Messaggio in occasione della **Giornata Mondiale della pace 1998**, scrive: *"I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La globalizzazione dell'economia e della finanza è ormai una realtà e sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi progressi legati alle tecnologie informatiche. Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere la pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e le nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?... La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione".*

Nel Messaggio per la celebrazione della **Giornata Mondiale della Pace il 1° gennaio 1999** così si esprimeva: *"La rapida corsa verso la globalizzazione dei sistemi economici e finanziari rende, a sua volta, chiara l'urgenza di stabilire chi deve garantire il bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali. Il libero mercato da solo non può farlo..."*.
"Urge una nuova visione di progresso globale nella solidarietà, che preveda uno sviluppo integrale e sostenibile della società, tale da consentire ad ogni suo membro di realizzare le proprie potenzialità.
In questo contesto, rivolgo un pressante appello a quanti hanno responsabilità nei rapporti finanziari a livello mondiale, perché prendano a cuore la soluzione del preoccupante problema del debito internazionale delle nazioni più povere. Istituzioni finanziarie internazionali hanno avviato, a questo riguardo, un'iniziativa concreta degna di apprezzamento. Faccio appello a quanti sono coinvolti in questo problema, specialmente alle nazioni più ricche, perché forniscano il supporto necessario per assicurare all'iniziativa pieno successo".

Il pensiero del Papa è chiarissimo e viene ripetuto sotto angolature diverse. Ricordiamo, ancora, quanto scrive nel Messaggio per la **Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2000**: *"Vorrei invitare i cultori della scienza economica e gli stessi operatori del settore, come pure i responsabili politici, a prender atto dell'urgenza che la prassi economica e le politiche corrispondenti mirino al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Lo richiede non solo l'etica, ma anche una sana economia. Sembra infatti confermato dall'esperienza che il successo economico sia sempre più condizionato dal fatto che vengano valorizzate le persone e le loro capacità, promossa la partecipazione, coltivate di più e meglio le conoscenze e le informazioni, incrementata la solidarietà"* (n. 16).

Giovanni Paolo II è intervenuto ancora, in occasione del Grande **Giubileo 2000**, rivolgendosi il 1° maggio ai Rappresentanti mondiali delle diverse categorie dei lavoratori:

"A rendere ancor più complesso il mondo del lavoro interviene oggi la cosiddetta 'globalizzazione'. E' un fenomeno nuovo, che occorre conoscere e valutare con un'indagine attenta e puntuale, poiché si presenta con una spiccata caratteristica di 'ambivalenza'.

Può essere un bene per l'uomo e la società, ma potrebbe rivelarsi anche un danno dalle non lievi conseguenze.

Tutto dipende da alcune scelte di fondo: se cioè la 'globalizzazione' viene posta al servizio dell'uomo, e di ogni uomo, o esclusivamente a profitto d'uno sviluppo svincolato dai principi della solidarietà, della partecipazione e al di fuori di una responsabile sussidiarietà".

Sempre Giovanni Paolo II, ai partecipanti alla plenaria della **Pontificia Accademia delle scienze sociali** (27 aprile 2001), ripropone la problematica della globalizzazione nella prospettiva di una sua finalità e di una centralità da recuperare:

"... l'umanità è entrata in una nuova fase nella quale l'economia di mercato sembra aver conquistato virtualmente tutto il mondo.

Ciò ha portato con sé non solo una crescente interdipendenza delle economie e dei sistemi sociali, ma anche la diffusione di nuove idee filosofiche ed etiche basate sulle nuove condizioni di lavoro e di vita introdotte in quasi tutte le parti del mondo. La Chiesa esamina attentamente questi nuovi fatti alla luce dei principi della sua dottrina sociale.

La globalizzazione del commercio... è la consacrazione di un sorta di trionfo del mercato e della sua logica, che a sua volta provoca rapidi cambiamenti nelle culture e nei sistemi sociali. Molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, la vivono come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente.

Ora che il commercio e le comunicazioni non sono più costretti entro i confini del Paese di appartenenza, è il bene universale a esigere che la logica intrinseca al mercato sia accompagnata da meccanismi di controllo... al fine di evitare... forme di esclusione e di emarginazione.

La globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno... ma è necessario insistere sul fatto che la globalizzazione, come ogni altro sistema, deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune...

La Chiesa continuerà a operare con tutte le persone di buona volontà per garantire che in questo processo vinca l'umanità tutta e non solo un'élite prospera che controlla la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta a detrimento della stragrande maggioranza dei suoi abitanti

